



Fondazione
Agnelli

Senato della Repubblica

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali)

Affare assegnato n. 244 (Esami di Stato conclusivi del secondo ciclo di istruzione)

Nota sull'Esame di Stato al termine del secondo ciclo di istruzione

Fondazione Agnelli, dicembre 2019

L'esame di Stato al termine del secondo ciclo di istruzione è un traguardo fondamentale del percorso scolastico di ogni studente. Il suo svolgimento comporta uno sforzo organizzativo non indifferente, con proporzionali ricadute in termini di costi per il sistema. Le sue funzioni, in teoria, sono molteplici: indirizza le attività didattiche e gli apprendimenti degli ultimi anni della scuola secondaria di II grado; è il momento più alto di valutazione del grado di preparazione degli studenti; può operare una selezione degli studenti; conferisce un titolo di diploma avente valore legale; fornisce una certificazione delle competenze acquisite; produce segnali leggibili dalle agenzie formative terziarie (Università) e post-secondarie (ad es. ITS) – nel caso di prosecuzione degli studi – nonché da parte del mercato del lavoro.

Fondazione Agnelli

Via Giuseppe Giacosa 38 – 10125 Torino
tel 0116500500 - fax 0116500512
fondazioneagnelli.it

Nonostante molteplici tentativi di riforma e di revisione susseguitisi da decenni - che si sono prevalentemente dedicati alla composizione delle commissioni (interni/esterni) e alla struttura/modalità delle prove - nel complesso l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo non riesce a svolgere in modo soddisfacente alcune di tali funzioni; e anche per questo, periodicamente se ne propone un ripensamento.

A nostro avviso non costituisce di per sé un problema grave il fatto che l'esame non svolga alcuna funzione selettiva. Sappiamo che tra gli studenti ammessi i diplomati finali del 2019 sono stati il 99,7%, contro il 99,6% dell'anno precedente (fonte: MIUR). Ma se tale risultato discende dalla scelta consapevole di massimizzare il "successo formativo", allora il risultato è coerente con quella decisione. Molto più problematico è invece il fatto che l'esame di Stato non sia in grado di inviare segnali affidabili circa l'effettiva preparazione degli studenti esaminati: ad esempio, le regioni che nel 2019 hanno fatto registrare il numero più alto di "100 e lode" sono state la Campania (1.287), la Puglia (1.225) e la Sicilia (817). In termini percentuali, la votazione con lode ha premiato il 3,4% degli studenti pugliesi e il 2,6% dei calabresi – per cui le scuole di quelle regioni rappresenterebbero l'eccellenza a livello nazionale - mentre nemmeno l'1% degli studenti di Lombardia e Trentino A.A. ha raggiunto tale traguardo. Si tratta di segnali in palese contraddizione con i risultati delle prove PISA sui quindicenni e delle prove INVALSI al quinto anno delle superiori. Segnali che rivelano l'elevato grado di discrezionalità nel giudizio delle commissioni, tale da rendere i voti inconfondibili non soltanto lungo il gradiente territoriale Nord-Sud, ma anche fra commissioni diverse nello stesso istituto. Una volta riconosciuta la palese inaffidabilità dei giudizi, non

stupisce che né gli Atenei, né i datori di lavoro basino su di essi le proprie scelte, con conseguente proliferazione di altri strumenti di valutazione e di selezione, come nel caso dell'Università i test di ingresso. Per inciso, solo lo Stato è costretto per i suoi concorsi a usare tale metro elastico.

Quali vie d'uscita? Dalla scena internazionale – dagli Stati Uniti all'Estonia – si possono ricavare le caratteristiche degli esami di fine percorso nazionali e centralizzati (*central exams*), che riguardano in modo obbligatorio l'intera popolazione studentesca e hanno conseguenze formali e sostanziali per la carriera scolastica degli studenti. Le prove di un *central exam* tipicamente hanno le seguenti caratteristiche:

- sono comuni a tutti gli studenti in un determinato grado del sistema scolastico;
- offrono una misura di apprendimento comparabile, definita sulla base di uno standard di valutazione esterno e comune alle scuole, non influenzato da considerazioni locali e riferite alle performance degli altri studenti nella singola scuola o classe;
- offrono un'indicazione precisa del reale livello di apprendimento dello studente (il giudizio non si limita a ritenere la prova superata o non superata);
- sono organizzate per discipline e i contenuti delle stesse sono ancorati a un curriculum o a un quadro di riferimento condiviso da tutte le scuole; non essendo pensate per un confronto internazionale, possono coprire uno spettro disciplinare più ampio della terna lettura-matematica-scienze;
- valutano un'ampia porzione di ciò che ci si aspetta che uno studente sappia fare al termine di un ciclo di studi.

Come si può constatare, l'esame di Stato italiano non rispetta le prime due condizioni. L'idea sottostante all'adozione di esami centralizzati basati su un

curricolo comune a tutte le scuole e direttamente collegato agli obiettivi generali del sistema educativo è quella di comporre gli interessi contrastanti dei vari attori coinvolti nei processi educativi. Come si diceva, un esame di Stato svolto con modalità omogenee sul territorio e nel tempo, con conseguenze immediate per un avanzamento negli studi o nel lavoro dovrebbe garantire allo studente il diritto a una valutazione davvero equa dei propri livelli di apprendimento. Ma la sua adozione ha una conseguenza sostanziale anche per i docenti, che vedono attenuarsi la componente di giudice ultimo del livello di apprendimento raggiunto dallo studente e accentuarsi quella di promotore dell'apprendimento e di preparatore rispetto a un passaggio decisivo nella carriera scolastica. Le conseguenze di un sistema di esami così congegnato sono notevoli anche per le scuole, le quali vengono in questo modo monitorate e valutate rispetto alla capacità di preparare gli studenti. Ma le informazioni disponibili consentono di chiamare a rispondere anche i responsabili della politica scolastica (governi e legislatori) di eventuali divari di performance educative in alcuni territori o settori del sistema educativo, cosa al momento improponibile in Italia, anche a dispetto di quanto previsto dal D.P.R. 28 marzo 2013, n. 80 (*Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione*).

A livello internazionale esiste evidenza del fatto che l'adozione di esami nazionali centralizzati produca sostanziali miglioramenti nell'efficacia educativa: a parità di altre condizioni, i paesi che adottano questa tipologia di verifica degli esiti formativi ottengono in media punteggi migliori nelle rilevazioni internazionali degli apprendimenti e/o delle competenze (IEA ed OCSE). E, laddove è stato possibile confrontare le performance di diverse

province o stati federali (come nel caso di Canada, Stati Uniti e Germania), si è trovata conferma dell'efficacia dei *central exams* quali motori del miglioramento delle performance educative. La spiegazione di questo risultato va ricercata nella considerazione che l'autonomia scolastica non è un bene di per sé. Diventa reale motore di miglioramento della qualità educativa solo nei sistemi dove le scuole sono chiamate a rispondere dei risultati ottenuti in virtù delle scelte educative compiute. Attenuando le asimmetrie informative sull'efficacia dei modelli educativi fra le scuole e lo Stato (con quest'ultimo che viene ad apprendere informazioni dettagliate sulla qualità di ciascuna di esse) e fra le scuole e le famiglie (con queste ultime in grado di confrontare in modo finalmente attendibile le performance di scuole diverse), gli esami nazionali centralizzati riducono il rischio di autoreferenzialità delle autonomie scolastiche e fanno tendere il sistema verso un complessivo miglioramento.

A ciò si aggiunga che le possibilità pratiche per lo svolgimento degli esami nazionali – in particolare per le prove scritte, meno per il colloquio - sono di molto aumentate per effetto delle innovazioni tecnologiche oggi disponibili: ad esempio, l'indagine OCSE-PISA del 2018 ha visto tutti gli studenti impegnati al computer, alle prese con prove adattive in funzione della qualità delle risposte man mano fornite dai rispondenti. Cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie permetterebbe anche di ridurre i costi connessi alla mobilità sul territorio dei commissari di esame.